

Leopoldo Pilla

Nato a Venafro il 20 ottobre 1805, da Nicola, medico, e da Anna Macchia; battezzato il giorno 21 nella chiesa parrocchiale dei Ss. Martino e Nicola, madrina la zia Anna Maria Pilla, parroco Carlo Manselli, ricevette i primi insegnamenti nella sua città natale.

Dopo gli studi ginnasiali, ai quali si dedicò con grande passione, si trasferì, a soli 14 anni, a Napoli, ospite dell'amico paterno Nicola Corvelli, che lo introdusse negli ambienti scientifici del Regno.

Nel 1818 rimase orfano della madre, appena trentanovenne.

Nel 1821 entrò nel Collegio di Medicina Veterinaria, da cui ne uscì nel 1825 con il titolo di **medico veterinario**.

Si iscrisse successivamente alla facoltà di Medicina e Chirurgia, laureandosi nel 1829. Contemporaneamente frequentò la scuola privata di Basilio Puoti, linguista di grande talento, appassionandosi a Seneca e alle opere di Dante, di cui fu studioso ed interprete. Seguì pure le lezioni di mineralogia e di geologia del prof. Matteo Tondi, del quale divenne il migliore allievo.

Fu il padre Nicola a trasmettergli la passione per la mineralogia, portandolo con sé nelle numerose escursioni scientifiche sul vulcano spento di Roccamonfina.

Fresco di laurea vinse il concorso di medico chirurgo militare e nel 1831 fu chiamato a far parte della commissione medica inviata dal Governo borbonico a Vienna per studiare il *colera morbus* che stava mietendo vittime in Europa e che minacciava la penisola italiana.

Nonostante le soddisfazioni e i riconoscimenti che riceveva per l'esercizio della professione medica, la sua grande passione per lui restava lo studio della letteratura e della lingua italiana e la geologia.

Ben presto capì che doveva dare sfogo con tutto il suo impegno a queste passioni, dedicandosi ad esse con grande impegno.

I suoi studi geologici incominciarono a varcare i confini del regno borbonico e della penisola, giungendo fino in Germania, dove alcuni suoi scritti furono pubblicati sulle riviste scientifiche.

Alla morte del maestro Matteo Tondi, nel 1835, sembrò che fosse proprio lui il successore naturale alla cattedra di Geologia dell'Università di Napoli. Ma così non fu, perché la sua nomina fu osteggiata dagli accademici partenopei, che erano gelosi ed invidiosi della sua fama, e per nuocerlo gli rinfacciarono di essere figlio di Giacobino Carbonaro e di frequentare ambienti liberali egli stesso.

Ma nel 1841, grazie ad un accordo tra il Ministro dell'interno Santangelo e quello della Pubblica Istruzione Mazzetti, Pilla venne nominato professore di mineralogia e geognosia all'Università di Napoli, dove nel mese di novembre tenne la sua prima lezione.

Il 4 dicembre dello stesso anno venne, in visita ufficiale a Napoli, il Granduca di Toscana Leopoldo II°, che Pilla incontrò.

Tornato a Firenze il Granduca gli fece pervenire tramite il suo amico prof. Paolo Savi una lettera con la quale gli offriva la cattedra di Mineralogia e Geologia all'Università Normale di Pisa, una delle più prestigiose dell'epoca. Dopo lunghi tormentosi tentennamenti Pilla accettò e il 3 giugno 1842 si trasferì a Pisa per occupare la cattedra offertagli.

In questa Università egli ottenne grande fama di studioso e pubblicò numerosi trattati e libri di mineralogia e geologia e fu più volte inviato dal Governo toscano a partecipare a congressi scientifici internazionali.

Ebbe modo di frequentare Firenze e di stringere amicizia con il gabinetto di Giampiero Vieusseux, che conosceva già dal 1832, essendo stato il Pilla uno dei pochi sottoscrittori napoletani dell'**Antologia**.

A Firenze strinse amicizia con i circoli liberali toscani e partecipò attivamente al dibattito indipendentista del Lombardo-veneto.

Il **22 marzo 1848** Pilla imbracciò il fucile e, con il grado di capitano, partì alla testa di una compagnia di volontari del **battaglione universitario toscano** alla volta della Lombardia per schierarsi a fianco di Carlo Alberto.

Il 19 maggio, dopo una lunga marcia, giunse al campo delle Grazie presso Curtatone.

Il 29 maggio i piemontesi attaccarono la fortezza di Peschiera, ma il maresciallo Radetzky passò alla controffensiva, cercando di sorprendere alle spalle le truppe piemontesi.

Al Campo delle Grazie, il 29 maggio 1848 cadde Leopoldo Pilla, falciato dalla mitraglia tedesca, mentre in trincea “ stando elevato sopra un mucchio di sassi, mentre regolava i militi della sua compagnia e distribuiva loro cartucce” come riferiva Gherardo Nerucci, uno dei reduci di Curtatone.

Il suo corpo non fu ritrovato.

Di lui scrisse pure Giuseppe Montanelli, altro professore pisano del battaglione universitario: “ Una cannonata lì sul ponte rapiva al momento questa cima in geologia di Leopoldo Pilla, che spirò dicendo *non ho fatto abbastanza per l'Italia*” .

Fu decorato di Medaglia d'Oro.

In occasione del Convegno tenuto a Venafrò su Leopoldo Pilla, il Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, facendo pervenire il suo personale saluto, così si esprese: “ **Scienziato di grande fama, partecipò volontario, insieme ai suoi allievi, alle vicende belliche della prima guerra d'indipendenza italiana. La sua straordinaria passione civile, giunta fino all'estremo sacrificio della vita, rappresenta, soprattutto per i giovani, il simbolo degli alti ideali dell'unità, dell'indipendenza e della libertà che hanno ispirato i nostri padri e che ci guidano nel cammino di costruzione della comune patria europea.**”

Molti sono i comuni che hanno voluto dedicargli strade, piazze ed edifici pubblici; la città di **Campobasso** ha a lui intitolato l'Istituto Tecnico Commerciale per ragionieri, una volta denominato **Istituto tecnico**

Commerciale e per Geometri, nella centralissima Via Vittorio Veneto, a pochi metri dalla stazione ferroviaria.

Delle numerose opere pubblicate di Leopoldo Pilla, ricordiamo:

- Osservazioni geognostiche che possono farsi lungo la strada da Napoli a Vienna- Napoli, Tremater 1834.
- Discorso accademico intorno ai principali progressi della geologia, recitato all'Accademia pontiana il 21 aprile 1839 – tipografia Plantina Napoli, 1840.
- Studi di Geologia, ovvero Conoscenze elementari della scienza della terra, Napoli- Aldo Manuzio 1840.
- Istoria del tremuoto che ha devastato i paesi della costa toscana il 14 agosto 1846, Pisa Vannucchi 1846.